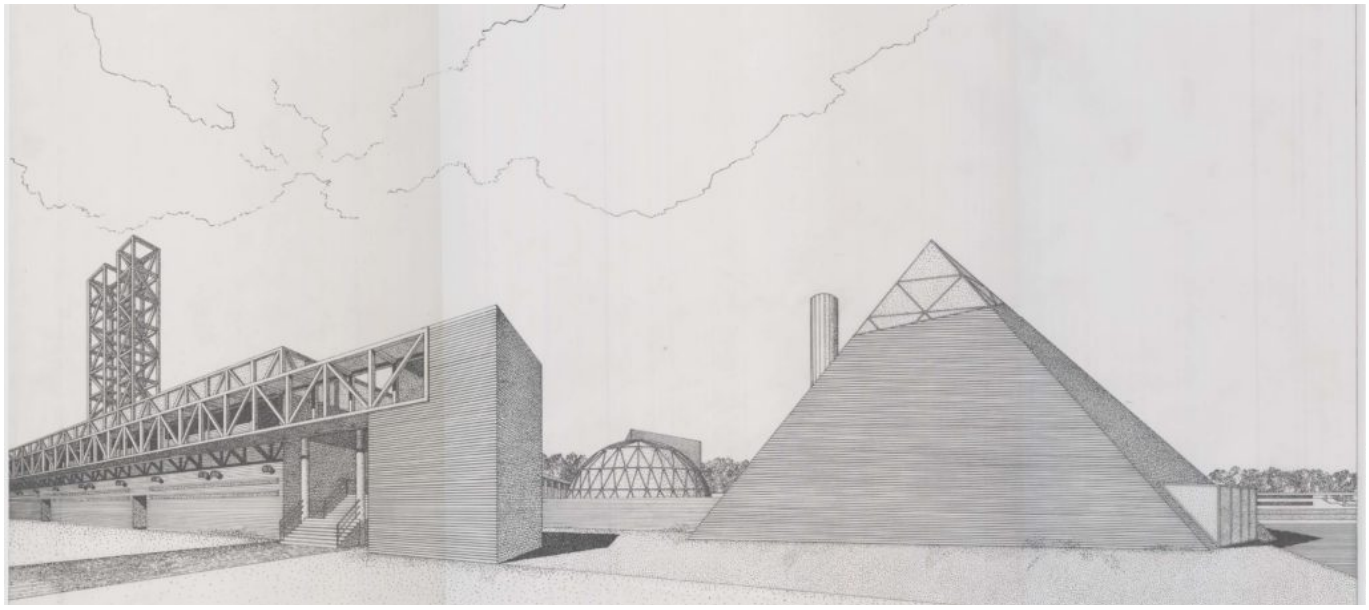
il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Costantino Dardi, "l'universo della precisione"

Costantino Dardi e Gruppo VR2, progetto per plesso scolastico polifunzionale a Parma (1985-90)

L'Università IUAV rende omaggio all'architetto friulano con la mostra «Costantino Dardi. Per affinità e differenza», curata da Roberta Albiero con Cecilia Rostagni

«*L'architettura, l'universo del pensiero e della produzione architettonica, si pongono di fronte al mondo come sistema complesso, articolato e compiuto, distinto e autonomo, organizzato con proprie leggi e proprie strutture, polarità e contrapposizioni, norme e contraddizioni. [...] Nostalgia del passato e nostalgia del futuro si intrecciano e illuminano della luce della malinconia il nostro presente, affascinati ad un tempo dalla ricchezza e dalla bellezza che la storia ha distillato, dall'emozione e dalla sfida che il progetto ineluttabilmente prospetta. Storia e progetto. Dimensione elegiaca e pulsione esistenziale*».
Così si esprimeva Costantino Dardi (1936-91) in *L'acquedotto di Spoleto*, capitolo del libro *Semplice lineare complesso* (Roma 1987). Il passo condensa il senso e il ruolo di una produzione architettonica che abbraccia l'arco di un trentennio (1961-1991), e che la **mostra «Costantino Dardi. Per affinità e differenza», curata da Roberta Albiero in collaborazione con Cecilia Rostagni**, restituisce con straordinaria evidenza. Con disegni, modelli e fotografie essa documenta **circa ottanta progetti** distribuiti **lungo tutto l'arco della carriera**

dell'architetto friulano. È articolata in **tre sezioni** rispettivamente dedicate ai **progetti a scala territoriale e paesaggistica**, ai **progetti architettonici e urbani** e infine ai **lavori sullo spazio più intimo dell'abitare**. Un percorso da cui emerge un protagonista dell'*architectura*, ossia un teorico, ma anche un artefice della *fabrica.*

I progetti sono presentati nella completezza dei loro sviluppi, salvaguardandone il contenuto e l'idea di architettura che essi esprimono. Il carattere seducente di molti degli elaborati grafici è da riferire ad almeno tre aspetti di un fenomeno che, soprattutto tra gli anni '70 e '80 del secolo scorso, condiziona il dibattito intorno al progetto di architettura: la **rivalutazione del disegno nell'insegnamento accademico**, il **richiamo a una maggiore attenzione sui problemi della rappresentazione** e la **proiezione dell'immagine architettonica verso il grande pubblico**. Il virtuosismo grafico, la dimensione colta e l'estrema ricercatezza formale dei disegni di Dardi sono una perfetta espressione della produzione di quegli anni. E la rappresentazione è tanto più efficace quando a complemento dei disegni ci sono le fotografie che testimoniano la realtà dell'esecuzione, estrema sintesi del percorso progettuale e di conoscenza. Dardi, del resto, ha sempre insistito sull'**autonomia dell'architettura e** sulla **sua intrinseca dimensione conoscitiva**, in quanto processo razionale, dialettico. La ricerca costante intorno alle qualità e ai caratteri dello spazio, che riflette questa convinzione, si sviluppa sul superamento delle pratiche progettuali di stanca matrice razionalista e sulle **ipotesi di Louis Kahn legate a un diverso rapporto con la storia**.

Dardi è **profondamente partecipe del dibattito architettonico degli anni '60 intorno alla natura delle città**, rivelando un'attenzione alimentata dalle difficoltà di governarne la crescita con strumenti rivelatisi, fin dall'immediato secondo dopoguerra, del tutto inefficaci quando addirittura inapplicabili. Ed è anche l'architetto della cosiddetta "generazione di mezzo" che si avvicina con maggiore coscienza critica ai **problemi indotti dallo sviluppo capitalistico**. Operando deliberatamente in una "condizione manieristica" e praticando "un'azione di scavo all'interno del linguaggio architettonico", come ha giustamente sottolineato **Alessandra Muntoni** (*Il dibattito architettonico in Italia. 1945-1975*, Roma 1977), Dardi è l'architetto, tra quelli della sua generazione, che sposa con maggiore convinzione lo **sperimentalismo** piuttosto che il radicalismo rinunciatario delle avanguardie, l'**evidenza logica della geometria primaria**, la scomposizione cubista come matrice ritenuta tra le più fertili del Movimento moderno. Predilige la **decantazione della forma, privata di ogni possibile sovrastruttura ideologica**, la validità del saggio dimostrativo, accettando il rischio

di soluzioni progettuali sommarie e non del tutto verificate, "l'indifferenza alle motivazioni meramente funzionalistiche", come lui stesso afferma sulle pagine di «Controspazio» (n.9, 1981). Un approccio, il suo, che trasferisce anche nei **laboratori di progettazione, trasformati in spazi dove la conoscenza non si trasmette ma si produce**, liberando l'immaginario, familiarizzando con la misura delle cose, accettando l'imprevedibilità dei risultati. **Perennemente in bilico tra formalismo e concettualismo**, l'architettura di Dardi riflette un originale sviluppo dialettico fondato sulla compenetrazione degli opposti. Ciò è particolarmente evidente quando la razionalità della trama geometrica si scontra con la casualità dei segni impressi sul terreno, l'astrattezza delle forme con la naturalità e la storia dei luoghi. Ma è altrettanto esplicito quando il minimalismo dei suoi modi espressivi, piuttosto che tradursi nei valori essenziali dell'architettura e in una salutare anonimia del testo, fa invece emergere l'evidenza della scrittura autoriale.
"*Le style est l'homme même*", sosteneva **Georges-Louis Leclerc de Buffon** nel 1752 con riferimento agli scrittori per i quali, secondo il naturalista francese, la ricerca di un proprio stile è, allo stesso tempo, un obbligo e un dovere morale. **L'essenzialità invariabile della lingua di Dardi**, lungi dall'essere sospinta da un desiderio narcisistico di riconoscibilità, non è solo frutto del vaglio incessante di un repertorio di forme fondamentali e assolute, della battaglia costante con le convenzioni linguistiche consolidate. È soprattutto **il riflesso di una vita governata dalla sperimentazione progettuale, vero obiettivo etico ed estetico della sua architettura**.

«Costantino Dardi. Per affinità e differenza»
A cura di Roberta Albiero con Cecilia Rostagni
30 gennaio – 5 aprile
Università IUAV di Venezia (Tolentini, Aula magna e Gallerie del Rettorato)

Autore

Gerardo Doti

Architetto e ricercatore di Storia dell'architettura presso la Scuola di Ateneo di Architettura e Design dell'Università di Camerino. Si è laureato cum laude nel 1988 (Roma "La Sapienza"). Ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Storia dell'Architettura e dell'Urbanistica (VIII ciclo) nel 1997 ed è in possesso dell'abilitazione scientifica a professore associato (Icar/18).
È membro del Consiglio direttivo dell'Associazione Italiana di Storia Urbana, del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura (coord. dell'Osservatorio sulla ricerca) e del comitato di redazione di "Roma Moderna e Contemporanea". I suoi interessi scientifico-culturali sono prevalentemente orientati verso la storia dell'architettura e dell'urbanistica otto-novecentesca e verso la storia del territorio.